

Il filo, la tela, il nodo

Intervista ad Anna Maria Farabbi raccolta da Vittoria Ravagli

- Per me leggere i tuoi scritti è come imparare a decifrare il mio sentire, come andare in fondo a me stessa e capire. La tua “Tela di Penelope”, che ho letto e riletto molte volte aggiungendo sempre qualcosa alla comprensione profonda del testo, ha scardinato ricordi rimasti in superficie dagli anni della scuola: Ulisse, l’eroe, l’amante – Penelope, la moglie sottomessa che aspetta e fa e disfa con masochismo la stessa tela. Studiando a fondo l’Odissea, hai colto il messaggio di Penelope così importante e coraggioso, ed hai indicato Ulisse come simbolo di questo nostro violento occidente. Raccontaci di lei, di lui, del significato dei loro diversi viaggi .

Partiamo dal mio primo passo: l’Odissea è una delle più grandi creature poetiche occidentali dentro cui avviene la manifestazione della figura femminile e maschile. Ogni archetipo femminile vibra nella tensione della coniugazione. Verso chi o cosa? Perché? Non è questo stesso vibrare (corpo vibrato e vibrante) un viaggio in sé prima ancora che nell’altro? Ma davvero porta ad un qualche raggiungimento? Questa è la mandorla tematica del mio lavoro. Mandorla antica e attuale, urgentissima, ancora ai nostri giorni. La fosforescenza pulsa nella trama possibile tra il qui e il là, nel suo compimento o mancanza, nella corrente della complementarità tra femmina e maschio. Tra un andare interiore, riflessivo ed espresso (il mondo entra nel proprio corpo e lo flette lo penetra lo stordisce lo anima lo trasforma) e un andare maschile cacciando, possedendo per capire carpire, penso tra tutti a Ulisse, o uno stare nella fissità regnante: Eolo, Antinoo, Polifemo Due culture profondamente diverse, spesso senza ponte. Leggo l’attesa femminile come tensione verso il mondo, non passiva ricezione. Ma concavità. Esistere in attesa significa tendersi. Disporsi all’altro. Morire/nascere per trasformazione esposizione gestendo forze interiori calibrate alle pressioni esterne. Conservare e praticare interiormente il significato della relazione. Della presenza. Della fiducia in una reciprocità, molteplicità. Corrispondenza. Penelope viaggia così. E’ l’asse in cui ruota il poema. E’ lei figura baricentro, terra ferma, radice, dentro l’acqua navigata da Ulisse. Il viaggio di Odisseo è orizzontale. Si compie solo per un bisogno di riconoscimento di identità sociale. E’ un viaggio protetto.

Dagli dei e dagli uomini stessi, da coloro che hanno necessità di eleggere un eroe padre. Viviamo ancora questa cultura. Purtroppo.

Ho studiato le pagine accademiche tradizionali ma attraversato tre grandi maestre: Cixous, Papadopouli-Belmehti, Gimbutas. Ed elaborato poi una mia stradina.

- Io stessa ho lavorato su di un piccolo telaio. Il ritmo del corpo mi trasmetteva un’armonia dentro che si traduceva in calma, profonda: una terapia dolce che produceva tele colorate e fantastiche. Anche per questo ricordo la tela di Penelope mi ha catturata. Per te il telaio, la tela, il nodo, cosa rappresentano?

La manifestazione della vita. Aggiungo il taglio. C’è anche una forbice che la tessitrice usa. L’arte del taglio, della separazione necessaria, che permette la nascita e il compimento della tela.

- Questi sette magici occhielli in fila davanti al mare: la soglia, la casa, la vecchia, il canto, il mutamento, la dissoluzione, il poema....Ce ne puoi scrivere?

- Per presentarmi, farmi presente, dovevo cominciare con un confronto tra la mia posizione esistenziale e i cardini tematici occidentali. Cos’è per me andare e tornare. Esiste effettivamente il ritorno? Mi interessava rientrare in alcune parole sostanza, una tra tutte “casa”. Che cosa intendo io per casa. Non il possesso né proprietà. Ma intimità intensità in sé.

Nel fondo di questa intimità trovo, trovo perché esiste biologicamente in me, la vecchia matrice canterina. La (via) maestra umida ancestrale che mi trasmette l’eredità del canto. Il canto che dovrebbe aprirsi dal riso dal corpo intero nudo imperfetto che sia (qui non ho messo virgole volutamente: ha un senso). Dovrebbe sì, liberato da servitù secolari di significante e significato. Occorre leggere indietro, più indietro di Omero. Là dove c’era c’è terra grande senza la bocca elitaria del poeta. Il poeta divino e/o divinizzato. Predicente. Maledetto o benedetto per ciò che dice, non tanto per come vive. Ancora oggi ripetiamo lo stesso modello. Che ovviamente non condivido.

“Ride sdentata, ride. Non ricordavo se potesse creare